

GOLDENART PRODUCTION E RAI CINEMA  
PRESENTANO



FESTA  
DEL CINEMA  
DI ROMA 2024  
GRAND PUBLIC

 **CIRCUITO  
CINEMA  
SCUOLE**

Numero Verde  
**800931105**

WWW.CIRCUITOCINEMASCUOLE.COM  
INFO@CIRCUITOCINEMASCUOLE.COM

**VITA PRIVATA E SEGRETI DI LUIGI PIRANDELLO**

FABRIZIO  
**BENTIVOGLIO**

VALERIA  
**BRUNI TEDESCHI**

FEDERICA LUNA  
**VINCENTI**

# ETERNO VISIONARIO

UN FILM DI **MICHELE PLACIDO**

GIANCARLO  
**COMMARE**

AURORA  
**GIOVINAZZO**

MICHELANGELO  
**PLACIDO**

CON LA PARTECIPAZIONE  
STRAORDINARIA DI  
**UTE  
LEMPER**

E CON  
**MICHELE  
PLACIDO**

NEL RUOLO DI SAUL COLIN

DAL REGISTA DI **ROMANZO CRIMINALE E L'OMBRA DI CARAVAGGIO**

REGIA E SCENeggiatura MICHELE PLACIDO. MONTAGGIO MATTEO COLLEGA. MUSICA TRUPIA. FOTOGRAFIA MICHELE D'ATTANASIO. MONTAGGIO CONSUELO CATIUCI. MUSICHE URSAGIETTI. COSTUME TONINO ZERA. ABBIGLIAMENTO MARIA GRAZIA SCHIWIETZ. COSTUME ANDREA CAVALLETTI.  
CASTING ARMANDO PIZZOTTI. PRODOTTORE MAURIZIO FAZZINI. ACCANTONATORE GIUSEPPE SHARI. PRODUTTORE ESECUTIVO ANGELISA CASTRONOVO. PRODUTTORE ESECUTIVO DELLO STAFF RAZIM CHAM. ORGANIZZATORE GENERALE DANIELE BELLOCCHI. PRODOTTO DA GOLDENART PRODUCTION CON RAI CINEMA IN CO-PRODUZIONE CON RAPPOSTERS.  
CO-PRODOTTO DA JOSEPH ROUSCHOPF PER RAPPOSTERS. PRODOTTO DA FEDERICA LUNA VINCENTI PER GOLDENART PRODUCTION REGIA DI MICHELE PLACIDO.



RAI CINEMA | GOLDENART PRODUCTION | RAPPOSTERS | UTE LEMPER | MICHELE PLACIDO | FABRIZIO BENTIVOGLIO | VALERIA BRUNI TEDESCHI | FEDERICA LUNA VINCENTI | GIANCARLO COMMARE | AURORA GIOVINAZZO | MICHELANGELO PLACIDO | MATTEO COLLEGA | TRUPIA | CATIUCI | SCHIWIETZ | CAVALLETTI | PIZZOTTI | FAZZINI | SHARI | CASTRONOVO | CHAM | BELLOCCHI | PLACIDO | ROUSCHOPF | VINCENTI | COLIN





# ETERNO VISIONARIO

REGIA: Michele Placido

con Fabrizio Bentivoglio, Valeria Bruni Tedeschi, Federica Luna Vincenti, Giancarlo Commare, Aurora Giovino, Michelangelo Placido, con la partecipazione straordinaria di Ute Lemper e con Michele Placido

DISTRIBUZIONE ITALIA: 01 Distribution

DURATA: 1h 52min

## SINOSSI

1934. In treno verso Stoccolma, dove riceverà il premio Nobel per la letteratura, Luigi Pirandello rivive il fascino e la magia dei personaggi che hanno popolato la sua vita e ispirato la sua arte. Davanti al suo sguardo passano i fantasmi di un'intera esistenza: la follia della moglie, incapace di comprendere e accettare la scelta di vita di un artista predestinato; il burrascoso legame con i figli, schiacciati dal genio paterno e per questo incapaci di volare con le proprie ali; il controverso rapporto con il fascismo; lo scandalo del suo teatro, sovversivo e troppo moderno per il perbenismo borghese; il sogno di un amore assoluto per Marta Abba, la giovane attrice eletta a sua musa ispiratrice in un'inestricabile compenetrazione fra arte e vita. *Eterno Visionario* racconta infatti una fase della vita di Pirandello per rivelarne il mondo emotivo, l'umanità, le passioni, le ossessioni e l'esistenza più intima intrappolata fra l'amore dirompente e impossibile per Marta e il rapporto con la dolorosa malattia della moglie Antonietta. Un racconto emozionante che si dipana fra Roma, la Stoccolma dei Nobel, la Berlino dei cabaret e di Kurt Weill, la Sicilia arretrata degli zolfatari e degli arcaici paesaggi. Per restituire il ritratto autentico e vivido, il tormento e la forza di un artista immenso, un implacabile, eterno visionario: un genio capace di trasformare in Arte la propria infelicità.

## PERCHÉ VEDERE IL FILM CON GLI STUDENTI?

***Eterno visionario* offre un'occasione unica per scoprire Luigi Pirandello nella sua dimensione più autentica e umana, al di là degli stereotipi scolastici o delle rappresentazioni idealizzate. Il film esplora i conflitti interiori e i drammi personali di un genio della letteratura e del teatro, mettendo in luce come la sua infelicità e le sue relazioni travagliate abbiano alimentato la dirompente originalità della sua arte. Per gli studenti, è un'opportunità di riflettere sui legami tra vita e creatività, di capire come le esperienze personali possano plasmare capolavori universali.**

**Grazie a un linguaggio visivo potente e accessibile, il film stimola anche un confronto sui temi dell'identità, delle ambizioni personali e delle relazioni umane e familiari.**

# Note di regia di Michele Placido

*Eterno visionario* è un film che per la prima volta dice la verità sulla vicenda umana e artistica di Luigi Pirandello, liberandolo dalla protezione moralistica in cui finora è stato ingabbiato. Un genio della letteratura, un indiscusso innovatore del teatro, Pirandello, ma non certo il buon padre di famiglia, sfortunato nell'ambito degli affetti a lui più cari, come fin qui lo si è voluto far passare. Considerato un ingrato egoista dalla moglie, vittima e carnefice dei suoi figli, che subirono l'inevitabile egocentrismo del suo genio, sempre avanti nei tempi della sua creatività, e per questo incompreso se non osteggiato da produttori teatrali e critici, Pirandello sembra aver cercato nell'infelicità l'impulso più potente per creare i suoi capolavori. Potrebbe essere uno dei suoi stessi personaggi se lo si considera al di là degli stereotipi, se si indaga a fondo nella sua vita. Ed è quello che si è fatto in questo film. Un racconto cinematografico che punta sulla devastata tensione interiore di Pirandello, nella quale irrompe la passione cieca e senza sbocchi per l'attrice Marta Abba, impossibile oggetto di un desiderio esclusivo, irrealizzabile.

Siamo nel 1934. Luigi Pirandello è in treno, diretto a Stoccolma, dove l'indomani gli verrà conferito il Premio Nobel per la letteratura. Con lui un solo accompagnatore, il suo agente letterario, perché Marta, in quell'occasione che lo consacrerà alla gloria, all'ultimo momento ha declinato l'invito di essergli accanto. Durante quel viaggio notturno, tra la Germania e la Svezia, preda di un febbrile dormiveglia, stazione dopo stazione Pirandello rievoca i momenti più importanti della propria vita, ricavandone un inevitabile, paradossalmente fallimentare bilancio. E noi, nel realizzare questo film - attraverso anche un processo di identificazione, doloroso ma chiarificatore - volutamente abbiamo legato l'infelicità di Pirandello alla dirompente originalità del suo teatro. Così sul palcoscenico si materializza il suo tragico inconscio, il suo spietato modo di dirigere gli attori, mostrando la vita come una spietata camera di tortura.



Ecco dunque l'importanza che viene data ai rapporti familiari: quello, tragico, con la moglie, Antonietta Portolano, una siciliana ferocemente gelosa, incapace di riconoscere nel marito la genialità di artista, di coglierne lo scarto tra l'uomo e lo scrittore, e per questo vittima di una follia che la costringerà a trascorrere gran parte della vita in una casa di cura; quello con i figli, lasciati in un continuo bisogno della sua presenza, soprattutto Lietta, che dal padre si sentì tradita per il suo non certo taciuto rapporto con Marta Abba; Fausto, il pittore, che in parte riuscì a liberarsi dall'influenza del padre; e Stefano, il primogenito, votato alla distruzione per avere scelto lo stesso mestiere del genitore, e per questo annullatosi in lui. Il viaggio in treno, dunque, come efficace risorsa per mettere insieme il puzzle di una vita che certamente influì sul genio artistico di Pirandello. E così, mentre il convoglio corre nella notte, eccolo ritrovarsi laggiù, nella Sicilia dove è nato e ha trascorso i suoi primi anni; ecco le asfissianti miniere di zolfo, di cui il genitore fu emblematico proprietario; ecco i carusi condannati a un lavoro bestiale, lo stesso cui sarebbe stato costretto lui se non si fosse ribellato alla volontà del padre, deciso a consacrarsi alla poesia, al teatro, sue ancora di salvezza.

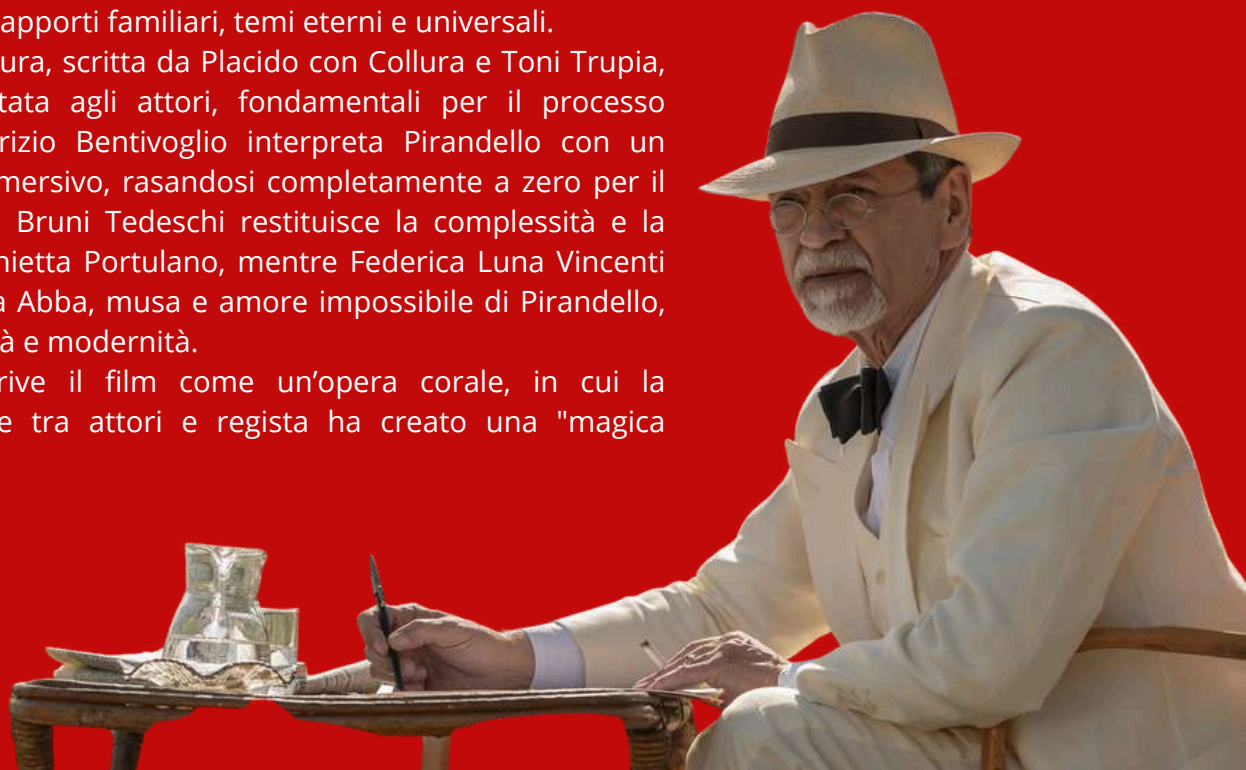
Raccontare oggi la storia di Pirandello attraverso un film dal respiro internazionale, capace di sorprendere pubblici diversi, e soprattutto mostrandolo per quello che era, senza alcuna indulgente revisione, è il modo migliore per rinnovare l'incanto delle sue opere celebri al mondo.

## Note di produzione

Michele Placido coltiva da sempre un forte legame con Luigi Pirandello, nato negli anni dell'Accademia d'Arte Drammatica e tradotto in oltre 500 spettacoli teatrali tratti dai suoi testi. L'idea di un film che esplorasse il Pirandello privato e meno noto prende forma cinque anni fa, ispirata dalla biografia *Il gioco delle parti* di Matteo Collura. Il film si concentra sulle dinamiche personali dell'autore, come amore, follia, tradimenti e rapporti familiari, temi eterni e universali.

La sceneggiatura, scritta da Placido con Collura e Toni Trupia, è stata adattata agli attori, fondamentali per il processo creativo. Fabrizio Bentivoglio interpreta Pirandello con un approccio immersivo, rasandosi completamente a zero per il ruolo. Valeria Bruni Tedeschi restituisce la complessità e la follia di Antonietta Portolano, mentre Federica Luna Vincenti incarna Marta Abba, musa e amore impossibile di Pirandello, con profondità e modernità.

Placido descrive il film come un'opera corale, in cui la collaborazione tra attori e regista ha creato una "magica alchimia".







**La famiglia di Luigi Pirandello**



***I Sei personaggi in cerca d'autore***



**Luigi Pirandello e  
Massimo Bontempelli**



**Pirandello e la follia**



**Pirandello e  
il fascismo**

# ETERNO VISIONARIO

approfondimenti sugli argomenti trattati dal film



***Diana e la Tuda***



**Pirandello e il Premio Nobel**



**Marta Abba: vita  
della musa di Pirandello**



**Pirandello e il cinema**

# La famiglia di Luigi Pirandello

Luigi Pirandello (1867-1936) proveniva da una famiglia borghese benestante legata al contesto storico e culturale della Sicilia ottocentesca. Il padre, **Stefano Pirandello**, imprenditore di successo nel settore dello zolfo, era un fervente sostenitore del Risorgimento. Partecipò alle battaglie garibaldine e contribuì economicamente alla causa unitaria italiana. La figura paterna esercitò un'influenza importante su Luigi, seppur con rapporti talvolta conflittuali. La madre, **Caterina Ricci Gramitto**, donna colta e di nobili origini, proveniva da una famiglia che sosteneva ideali mazziniani. Caterina trasmise al giovane Luigi l'amore per la letteratura e la sensibilità verso le tematiche umane.

Nel 1894, Luigi sposò **Maria Antonietta Portulano**, figlia di un ricco imprenditore minerario, collega del padre. Tuttavia, il matrimonio si rivelò complicato: Maria Antonietta soffrì di disturbi mentali, che si aggravarono nel tempo fino a richiedere il ricovero in una clinica psichiatrica nel 1919. Questa difficile esperienza influenzò profondamente l'opera di Pirandello, soprattutto nei temi della follia e dell'alienazione.

Pirandello ebbe tre figli dal matrimonio con Maria Antonietta:

**Stefano Pirandello** (1895-1972), scrittore e drammaturgo come il padre.

**Fausto Pirandello** (1899-1975), pittore noto per il suo stile post-impressionista.

**Lietta Pirandello** (1901-1971), che ebbe un ruolo meno visibile nella scena culturale ma rimase vicina alla figura paterna.

Le tensioni familiari e i problemi personali, come la malattia mentale della moglie e le difficoltà economiche seguite al crollo dell'azienda di famiglia, segnarono profondamente la vita di Pirandello e la sua poetica. Questi aspetti emergono in molte delle sue opere, in cui esplora il dramma umano, l'identità e il contrasto tra apparenza e realtà.

Pirandello rimase legato alla sua famiglia, pur vivendo conflitti interni che lo spinsero spesso a cercare rifugio nella scrittura. La sua vita familiare fu, di fatto, una delle principali fonti di ispirazione per il suo lavoro artistico.



# Massimo Bontempelli e Luigi Pirandello

## un incontro fra due visionari

L'amicizia e la collaborazione tra Massimo Bontempelli e Luigi Pirandello rappresentano uno dei momenti più interessanti della scena culturale italiana degli anni '20. **I due autori, pur provenendo da esperienze e sensibilità diverse, condividevano una riflessione profonda sul rapporto tra individuo e società, tra realtà e identità, che si traduceva in innovazioni radicali nel teatro e nella letteratura.** Entrambi si opponevano al realismo tradizionale e cercavano nuove forme espressive per rappresentare la complessità dell'esistenza e le sue contraddizioni.

La collaborazione più importante tra Pirandello e Bontempelli si concretizzò nel Teatro d'Arte di Roma, fondato nel 1924 da Pirandello stesso, con l'obiettivo di promuovere un teatro innovativo e di ricerca. Fu proprio in questo contesto che Bontempelli scrisse la pièce **Nostra Dea**, rappresentata per la prima volta il 22 aprile 1925 al Teatro Odescalchi di Roma, con la regia di Pirandello, con Marta Abba protagonista.

La trama di *Nostra Dea* ruota attorno a una protagonista che cambia personalità ad ogni cambio d'abito, incarnando la molteplicità dell'essere e l'impossibilità di definire un'identità stabile e autentica. Questo tema, centrale anche nella poetica pirandelliana, si ritrova nell'immagine dell'io frammentato e nella difficoltà di distinguere tra maschere sociali e verità interiore.

La messa in scena ideata da Pirandello per la prima rappresentazione rifletteva questa visione: un grande armadio a specchio dominava il palcoscenico, simbolo della frammentazione e della molteplicità dell'identità, mentre una serie di specchi secondari moltiplicava all'infinito immagini e riflessi, creando un senso di disorientamento visivo e concettuale.

**Nonostante le somiglianze tematiche, lo stile dei due autori si distingueva chiaramente. Se Pirandello affrontava la disgregazione dell'identità con un registro umoristico e tragico, Bontempelli preferiva un approccio comico e farsesco,** che rendeva le sue opere più leggere pur mantenendo una profonda riflessione esistenziale.

L'amicizia tra Bontempelli e Pirandello fu intensa ma relativamente breve, interrotta anche da divergenze politiche e culturali. Tuttavia, il loro sodalizio lasciò un segno importante nel panorama teatrale dell'epoca, dimostrando come la collaborazione tra due geni possa dar vita a nuove prospettive artistiche.



Massimo Bontempelli

Luigi Pirandello



Marta Abba nello spettacolo *Nostra Dea*

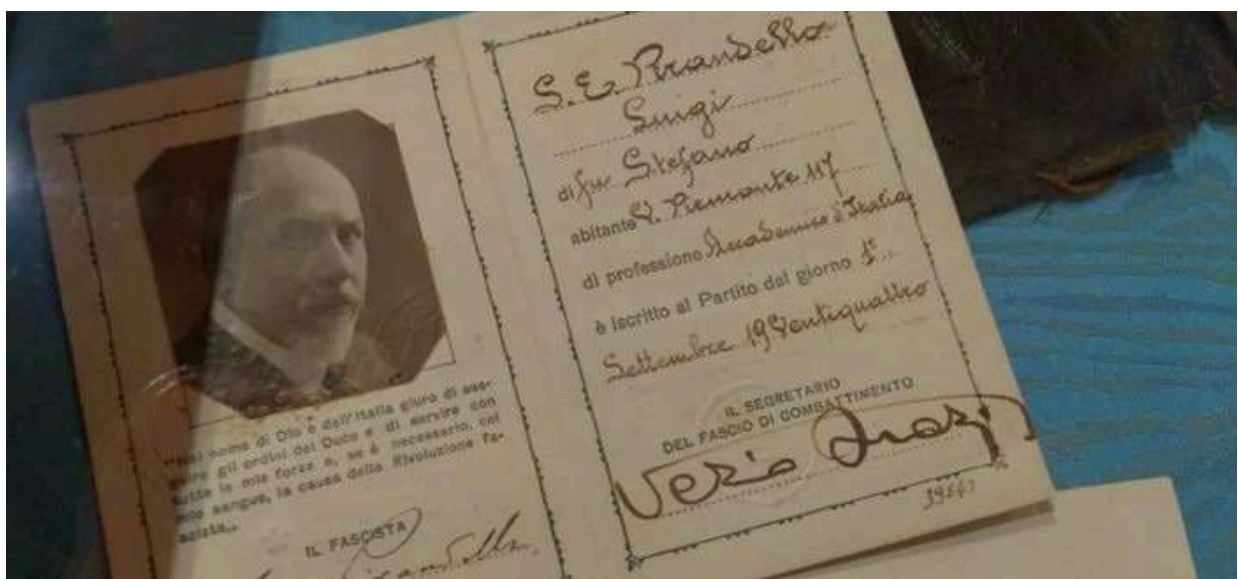


# Luigi Pirandello e il fascismo

Luigi Pirandello ebbe un rapporto complesso e contraddittorio con il Fascismo, segnato da iniziali speranze seguite da profonde disillusioni. **Nel 1924**, in un momento critico per il regime dopo il delitto Matteotti, **Pirandello chiese pubblicamente l'iscrizione al Partito Nazionale Fascista**, dichiarando una fede "nutrita e servita sempre in silenzio". Questa decisione, accompagnata da un telegramma indirizzato a Mussolini e diffuso alla stampa, sollevò molte critiche e fu letta da alcuni come opportunismo per ottenere maggiore visibilità e supporto ai suoi progetti artistici, come il Teatro d'Arte, fondato a Roma con l'aiuto del regime. Le motivazioni di Pirandello, però, vanno oltre il semplice calcolo personale. Cresciuto in una famiglia patriottica e risorgimentale, egli vedeva inizialmente nel Fascismo una possibile evoluzione degli ideali post-unitari e in Mussolini un "monarca illuminato" capace di riorganizzare una società in crisi. Ammirava il Duce ma disprezzava i gerarchi, considerati rozzi e incapaci di comprendere l'arte. Queste illusioni si scontrarono presto con la realtà del regime: il Teatro d'Arte, nato con grandi ambizioni, fu sciolto nel 1928 per mancanza di sostegno, e Mussolini preferì altre figure, come Giovacchino Forzano, per il ruolo di intellettuale teatrale del Fascismo.

Il rapporto tra Pirandello e il Fascismo si deteriorò ulteriormente a causa della censura e della crescente repressione culturale. Le sue opere, spesso intrise di un pessimismo corrosivo e antitetico agli ideali del regime, furono considerate sospette e accusate di "disfattismo". **Nel 1927 Pirandello compì un gesto simbolico strappando la tessera del partito davanti al segretario nazionale**, ma senza mai rompere pubblicamente con Mussolini, che continuava a elogiare in alcune dichiarazioni ambigue. Il drammaturgo rimase un intellettuale sotto controllo, monitorato dall'OVRA, e subì la censura di opere come *La favola del figlio cambiato*. Negli ultimi anni Pirandello si distaccò dal clima culturale italiano, viaggiando in Francia e negli Stati Uniti, quasi in un volontario esilio. Nonostante le tensioni con il regime, ricevette nel 1929 la nomina a membro della Reale Accademia d'Italia e nel 1934 il Premio Nobel per la Letteratura, che segnò il culmine della sua fama internazionale. Alla sua morte, avvenuta nel 1936, il Fascismo avrebbe voluto celebrarlo con funerali di Stato, ma furono rispettate le sue volontà testamentarie: un semplice carro funebre per poveri, senza cortei né commemorazioni.

Pirandello rimane una figura complessa, simbolo delle contraddizioni degli intellettuali del suo tempo, divisi tra adesione, compromessi e resistenza culturale di fronte al regime fascista.





# Luigi Pirandello e la follia

## *i Sei personaggi in cerca d'autore*

La travagliata relazione tra Luigi Pirandello e la moglie Antonietta Portulano ha influenzato profondamente la poetica dell'autore, segnando in modo indelebile la sua produzione teatrale e letteraria. La progressiva discesa di Antonietta nella follia, scatenata dal crollo finanziario del 1903, trasformò il matrimonio in un'esperienza soffocante, caratterizzata da isolamento, conflitto e incomunicabilità, temi centrali in molte opere di Pirandello. Questo dramma personale trova la sua espressione più emblematica nei *Sei personaggi in cerca d'autore*, in cui l'autore esplora la frammentazione dell'identità, l'inconciliabilità dell'essere e dell'apparire e l'angoscia dell'individuo che si trova intrappolato in ruoli e maschere sociali. I personaggi del dramma, incompiuti e rifiutati dal loro creatore, incarnano il senso di esclusione e alienazione provato da Pirandello stesso, evocando parallelismi con la condizione della moglie, incapace di adattarsi a una realtà condivisa. La follia di Antonietta, con le sue ossessioni paranoide e le accuse di tradimento, ispirò a Pirandello la visione di un mondo in cui ogni individuo si trova a oscillare tra lucidità e delirio, incapace di affermare una verità autentica e stabile. Nei *Sei personaggi*, questo si traduce in un teatro che sovverte il confine tra realtà e rappresentazione, evidenziando la difficoltà di comunicare e di trovare una coerenza nell'esistenza. Per Pirandello, segnato dalla sofferenza per la condizione di Antonietta e dal successivo ricovero della moglie nel 1919, la scrittura divenne una forma di catarsi, un tentativo di ordinare il caos interiore e di sublimare il dolore in una riflessione universale. L'opera, considerata un capolavoro, non è solo una rappresentazione della crisi dell'identità, ma anche una testimonianza del potere dell'arte di trasformare l'esperienza personale in un'indagine profonda e universale sulla condizione umana.



La prima dei *Sei personaggi in cerca d'autore*, il 9 maggio 1921 al Teatro Valle di Roma, si concluse in un clima di forte tensione, riflettendo l'audacia innovativa dell'opera. L'accoglienza fu un mix di entusiasmi e violenti dissensi: mentre alcuni applaudivano calorosamente, altri gridavano insulti come "Manicomio!" e lanciavano monetine. La rappresentazione, che sovvertiva ogni convenzione teatrale con la sua struttura frammentaria e il confine ambiguo tra realtà e finzione, suscitò un acceso dibattito tra i sostenitori della rivoluzione pirandelliana e i detrattori incapaci di accettare una forma così nuova e provocatoria.

Pirandello, presente in sala con la figlia Lietta, fu costretto a lasciare il teatro velocemente per sfuggire alla folla in tumulto. La cronaca di Orio Vergani descrive il caos post-spettacolo: giovanotti eleganti e dame raffinati alternavano scherni e applausi, mentre l'autore cercava di proteggere la figlia da quell'inaspettata aggressione. Nonostante gli attori fossero stati chiamati più volte alla ribalta, l'atmosfera rimase tesa, testimoniando la difficoltà del pubblico nel confrontarsi con un'opera che spazzava via le regole tradizionali della rappresentazione.

La provocazione principale dell'opera risiedeva nella sua struttura inedita, senza atti né scene, e nello scontro concettuale tra i sei personaggi, che esprimono un dramma interiore irrisolto, e gli attori della compagnia, incapaci di rappresentarlo in modo autentico. Questo gioco tra forma e vita, tra realtà e illusione, metteva in crisi lo spettatore, invitandolo a riflettere sulla molteplicità dell'essere e sulla relatività della verità. Proprio questa complessità psicologica e filosofica, simbolo della modernità, rendeva difficile una ricezione immediata, ma destinava l'opera a un successo duraturo.

Se la prima fu un fallimento, le repliche successive segnarono la rivincita di Pirandello. Già a Firenze e a Milano nel 1921, l'opera iniziò a essere compresa e apprezzata, fino a ottenere un riconoscimento internazionale con l'allestimento di Georges Pitoëff a Parigi, che consacrò Pirandello come uno dei massimi drammaturghi del Novecento. *Sei personaggi* non solo divenne un classico del teatro mondiale, ma rappresentò un punto di svolta, dimostrando come il fallimento iniziale non avesse scalfito la forza rivoluzionaria della sua visione.





# Luigi Pirandello e il cinema

**Luigi Pirandello ebbe un rapporto complesso e contraddittorio con il cinema**, un'arte che egli considerava inizialmente inferiore rispetto al teatro e alla letteratura, a causa della sua natura tecnica e meccanica, incapace, secondo lui, di cogliere la complessità e la profondità della vita. Tuttavia, il suo interesse per il cinema non mancò, spinto forse dalla curiosità per un mezzo di comunicazione così innovativo e dall'ambizione di sperimentare nuove forme espressive. Collaborò a progetti cinematografici come l'adattamento del suo romanzo *Il fu Mattia Pascal* nel 1925, diretto da Marcel L'Herbier, e contribuì alla sceneggiatura del film *Acciaio* nel 1933, senza mai sentirsi però completamente a suo agio con i limiti creativi imposti dall'industria cinematografica, in particolare quella hollywoodiana. La sua visione del cinema era infatti critica e disincantata, come dimostra il fallimento dell'adattamento di *Sei personaggi in cerca d'autore* negli Stati Uniti, segno di un'incompatibilità tra la sua poetica e le logiche commerciali dell'industria. Pirandello morì nel 1936 mentre lavorava a un ambizioso progetto cinematografico, *Terra di nessuno*, lasciando incompiuto un sogno di dialogo più profondo con il cinema.

Questa riflessione sull'arte cinematografica si ritrova al centro del suo romanzo *Quaderni di Serafino Gubbio operatore*, scritto nel 1915 e rivisto nel 1925. In quest'opera, il protagonista, Serafino, è un operatore cinematografico alienato dal proprio lavoro, ridotto a una mera funzione meccanica, "la mano che gira la manovella". Attraverso questa figura, Pirandello esprime una visione critica del cinema come strumento che spersonalizza e disumanizza, riducendo l'uomo a un'immagine priva di vita e svuotata di autenticità. Questa alienazione è resa ancora più evidente nel finale del romanzo, quando Serafino filma con fredda impassibilità un omicidio sul set, incarnando l'indifferenza dell'occhio meccanico, capace solo di registrare senza comprendere. Per Pirandello, il cinema rappresenta una forma di illusione, una creazione di fantasmi che imitano la realtà senza mai coglierne l'essenza vitale.



# Marta Abba

## vita della musa di Pirandello

Marta Abba nacque a Milano il 25 giugno 1900 in una famiglia borghese. Fin da giovane si appassionò al teatro, studiando all'Accademia dei Filodrammatici di Milano. Si diplomò nel 1917 con il massimo dei voti e iniziò la sua carriera in compagnie filodrammatiche. Nel 1923 venne scritturata dal Teatro del Popolo di Milano, dove interpretò ruoli in vari spettacoli, ottenendo il primo grande successo con il ruolo di Nina ne *Il gabbiano* di Čechov, che le valse ampi consensi dalla critica.

Nel 1925, l'incontro con Luigi Pirandello segnò un punto di svolta decisivo per la sua carriera. Pirandello, fondatore del Teatro d'Arte di Roma, la scritturò per il ruolo di protagonista in *Nostra Dea* di Massimo Bontempelli, dove Marta Abba si distinse per la sua grande versatilità e capacità di passare da un ruolo all'altro con facilità. La sua interpretazione fu molto apprezzata da critici come Silvio d'Amico, che la considerò una delle giovani promesse del teatro italiano. La sua collaborazione con Pirandello proseguì con una serie di successi che la consacrarono come una delle attrici di punta del panorama teatrale dell'epoca. Divenne la musa prediletta dello scrittore, che le dedicò ruoli in alcune delle sue opere più celebri.

Il legame tra Marta Abba e Pirandello divenne così profondo che l'attrice si identificò sempre più con i ruoli che interpretava, al punto da rinunciare al proprio nome di attrice per adottare quello dei personaggi. Il suo coinvolgimento nelle opere pirandelliane era totale: oltre a *Sei personaggi in cerca d'autore*, recitò in *Vestire gli ignudi*, *Così è (se vi pare)* e *Il piacere dell'onestà*, ma fu con *Diana e la Tuda* che raggiunse il massimo della sua espressione artistica, con Pirandello che scrisse il ruolo specificamente per lei, in modo da esaltare le sue doti fisiche ed emotive. Questo legame artistico si concretizzò nel 1926, quando Pirandello le cedette parte dei diritti sulle sue opere, un gesto che consolidò ulteriormente la loro collaborazione e suscitò al contempo qualche polemica con la famiglia dello scrittore.





Quando la compagnia pirandelliana si sciolse nel 1928, Marta Abba continuò a interpretare le opere di Pirandello, ma decise anche di dirigere una propria compagnia teatrale. Nel 1929 portò in scena *Lazzaro* e *Come tu mi vuoi*, con il supporto di un cast che la rese ancora più centrale nella scena teatrale italiana. Il suo ritorno al pubblico fu accolto con entusiasmo, sottolineando come, pur senza l'appoggio di un capocomico, fosse riuscita a rimanere un punto di riferimento per il teatro italiano.

Oltre al repertorio pirandelliano, Marta Abba si dedicò anche ad altre opere classiche, come *La vedova scaltra* di Goldoni, e nel 1932 interpretò *Trovarsi*, un altro dramma di Pirandello che esplorava la sfida tra la realtà e la finzione, un tema ricorrente nell'opera dello scrittore. La sua carriera cinematografica, iniziata nel 1933 con il film *Il caso Haller*, diretto da Alessandro Blasetti, non ebbe lo stesso successo del suo percorso teatrale. Nonostante una certa notorietà, non riuscì a imporsi come una star del cinema e la sua carriera sul grande schermo si limitò a pochi film, tra cui *Teresa Confalonieri*. Nonostante l'esperienza cinematografica, tornò in Italia e continuò la sua attività teatrale, dirigendo la propria compagnia e partecipando a numerose produzioni che la resero una delle interpreti più apprezzate della scena. Nel 1934 tornò a recitare ne il *Mercante di Venezia* diretto da Max Reinhardt, e nel 1936 approdò a Broadway, dove interpretò *Tovarich*, una commedia che la vide nei panni di un'aristocratica russa fuggita dalla rivoluzione. Nonostante alcuni successi, il suo percorso artistico negli Stati Uniti non si sviluppò come sperato e, dopo un periodo di sperimentazione internazionale, Marta Abba si ritirò gradualmente dalle scene teatrali. Pur concludendo la sua carriera, l'attrice rimase sempre fedele alla sua passione per il teatro, continuando a influenzare il panorama artistico con la sua straordinaria capacità di entrare nei personaggi in modo totale, un talento che l'aveva resa una delle interpreti più straordinarie del suo tempo.

## Diana e la tuda

*Diana e la Tuda* è una tragedia in tre atti scritta nel 1926 da Luigi Pirandello e dedicata alla sua musa ispiratrice, l'attrice italiana Marta Abba. L'ossessione del giovane scultore Sirio Dossi è quella di realizzare nella statua di Diana che sta scolpendo la perfezione della forma dell'opera d'arte. Per questo costringe la modella Tuda a lunghe ed estenuanti pose poiché non è mai soddisfatto dei risultati fino ad allora raggiunti. Confrontando la statua con la modella scopre ogni volta in lei delle perfezioni che il tempo cancellerà e che egli, prima che sia troppo tardi, tenta inutilmente di rendere immortali nell'opera d'arte a cui sta lavorando.

Si ripropone nella tragedia il tema caro a Pirandello ed affrontato nelle opere della maturità: quello del dualismo tra la forma e la vita, tra la grande statua e Tuda, la perfezione che non vive e la bellezza vivente ma transeunte.

«SCHAUSPIELHAUS», ZURIGO 1926.

L. Pirandello con Richard Rosenheim durante le prove di *Diana e la Tuda*.



# Luigi Pirandello e il Premio Nobel

L'8 novembre 1934 Luigi Pirandello fu insignito del Premio Nobel per la Letteratura, un riconoscimento che celebrava il suo coraggio e l'innovazione nell'arte drammatica e teatrale, dal geniale intreccio identitario de *Il fu Mattia Pascal* alla profonda riflessione meta-teatrale di *Sei personaggi in cerca d'autore*. Quando ricevette il telegramma dal segretario dell'Accademia di Svezia, la reazione di Pirandello fu sorprendentemente disincantata: seduto alla sua macchina da scrivere, scrisse ripetutamente la parola "Pagliacciate!"; un gesto che esprimeva il suo disagio nei confronti della notorietà e del clamore mediatico che il premio gli stava attirando.

Nonostante questa reazione iniziale, Pirandello era profondamente onorato dal Nobel. Durante il banchetto ufficiale a Stoccolma, nel dicembre 1934, espresse gratitudine, affermando che il premio non premiava solo la perizia dello scrittore, ma anche la sincerità umana della sua opera, formata dalla "scuola della vita" che per lui era stata fondamentale. Tuttavia, alla cerimonia ufficiale del 10 dicembre, Pirandello scelse di non pronunciare alcun discorso. Dopo aver ricevuto il premio dalle mani del Re, si limitò a un inchino, lasciando cadere un silenzio imbarazzante sulla sala.

Secondo Andrea Camilleri, questa scelta fu un chiaro gesto politico: nel 1934, tenere un discorso al Nobel significava elogiare il fascismo, e Pirandello si rifiutò di associare la sua voce al regime. Con quel silenzio assordante, distanziandosi dalla propaganda fascista, il grande drammaturgo riuscì a esprimere ciò che nemmeno le parole avrebbero potuto dire, trasformando il suo tacere in un gesto di ribellione simbolica.

## I Premi Nobel per la letteratura conferiti a italiani

Dal 1901, anno del primo Premio Nobel per la Letteratura, sei italiani hanno ricevuto questo prestigioso riconoscimento. Il primo fu **Giosuè Carducci** nel 1906, premiato per l'energia creativa e la forza lirica della sua poetica. Nel 1926 fu la volta di **Grazia Deledda**, unica donna italiana a vincere il Nobel, celebrata per la chiarezza delle sue raffigurazioni ispirate alla vita della sua Sardegna natale. **Luigi Pirandello** ottenne il premio nel 1934 per il suo innovativo rinnovamento dell'arte teatrale. **Salvatore Quasimodo**, premiato nel 1959, fu lodato per la sua lirica che esprime le tragiche esperienze contemporanee con ardente classicità. Nel 1975 **Eugenio Montale** vinse per la sua poetica capace di interpretare i valori umani con sensibilità artistica e una visione disillusa della vita. L'ultimo in ordine di tempo, **Dario Fo**, fu insignito nel 1997 per il suo spirito satirico che, ispirandosi alla tradizione dei giullari, ridicolizzava il potere restituendo dignità agli oppressi.





# Spunti di riflessione

- In che modo le esperienze personali e i drammi interiori di Luigi Pirandello, come il rapporto tormentato con la moglie e i figli o la passione per Marta Abba, hanno influenzato la sua produzione artistica? Cita almeno un'opera in cui emerga la connessione fra vita e arte nell'opera di Pirandello
- Pirandello ha indagato il conflitto tra l'essere e l'apparire, l'identità e la maschera. In che misura queste tematiche sono ancora attuali e rilevanti nel mondo di oggi?
- Quali aspetti della Sicilia, con i suoi contrasti e la sua storia, emergono nel film come fonte d'ispirazione per l'opera di Pirandello? Come il contesto culturale e geografico può influenzare la creatività di un artista?
- Il viaggio in treno verso Stoccolma diventa un momento di bilancio esistenziale per Pirandello. Quanto i ricordi e le esperienze vissute possono essere considerati una forma di "materia prima" per l'arte?
- Attraverso il ritratto di Pirandello come uomo complesso, talvolta tormentato, *Eterno Visionario* sfida gli stereotipi che lo circondano. Guardando il film, quali nuovi aspetti dell'autore hai scoperto che non sono presenti nei libri di testo?
- Cosa possiamo imparare dal modo in cui Pirandello ha rappresentato temi universali come l'alienazione, il rapporto con la famiglia, e la ricerca di senso? Quali di questi temi sentiamo ancora vicini oggi?



PER PROIEZIONI SCOLASTICHE:

**Circuito Cinema Scuole**

Numero Verde 800 931105

[info@circuitocinemascuole.com](mailto:info@circuitocinemascuole.com)

[www.circuitocinemascuole.com](http://www.circuitocinemascuole.com)

